



Anche a Taranto, per iniziativa spontanea di cittadini, sono stati eseguiti esami su 3 campioni di latte materno riscontrando un valore medio di diossine più alto di quelli ottenuti in altre zone industrializzate in Giappone e in Germania

Parlare della contaminazione del latte materno da parte di sostanze inquinanti, tossiche e pericolose vuol dire affrontare un argomento che fa venire i brividi al solo pensiero, tanto è lo sgomento che suscita in qualunque persona dotata di un minimo di sensibilità e buon senso.

Prendere coscienza del fatto che l'alimento più prezioso al mondo - che non esito a definire "sacro" - contenga ormai quantità elevate di sostanze pericolose e cancerogene, specie se proveniente da mamme residenti in territori industrializzati, è un argomento tabù e che credo non possa lasciare indifferente nessuno. Forse, proprio per questo, tale argomento è fino ad ora rimasto confinato nell'interesse di pochi specialisti del settore e non è mai emerso, con l'attenzione che merita, al grande pubblico.

Il fatto di non parlare di questo problema e soprattutto l'averlo affrontato, almeno nel nostro Paese, in modo sporadico, volontaristico e non sistematico e su larga scala, non contribuisce tuttavia a risolverlo. Anzi, come tutte le cose lasciate nel dimenticatoio, quando un problema di una tal portata emerge rischia di "esplodere" lasciando spiazzati, per i dubbi e gli interrogativi che pone, innanzi tutti medici e pediatri ma ancor più, ovviamente, le mamme che si chiedono quali possono essere le conseguenze di tutto ciò per i loro bambini.

Ma perché proprio ora se ne parla?

Antefatto: l'inceneritore di Montale Il problema è emerso grazie al fatto che due mamme, residenti in area di ricaduta dell'inceneritore di Montale (Pistoia), si sono volontariamente sottoposte all'analisi del proprio latte grazie a fondi raccolti dal locale comitato contro l'inceneritore.

La questione è complessa e per una analisi più dettagliata della travagliatissima storia di questo impianto si rimanda al documento, a firma del medico igienista M. Bolognini, scaricabile sul sito dell'Ordine dei Medici di Pistoia. Qui si vuoi solo dare una breve descrizione della situazione, in modo da capire bene il contesto in cui si è arrivati all'esame del latte materno per iniziativa dei cittadini.

Dal 2007 al 2009 - anche in seguito alle vivaci polemiche che tutta la vicenda aveva sollevato - da parte di ARPAT ed ASL furono fatte analisi sia di tipo ambientale (suoli, vegetali, ecc.) che su matrici biologiche (uova, carne di manzo, polli, anatre e pesce gatto del locale parco pubblico). La cosa più eclatante fu il riscontro, in 5 su 8 casi di polli esaminati, di livelli di diossine superiori a quelli consentiti per la commercializzazione. Ciò malgrado, a tutt'oggi, nessun divieto in tal senso è stato comunque emanato.

Allarme veleno nel latte materno

Scritto da Patrizia Gentilini
Venerdì 12 Marzo 2010 19:02

Analisi su latte materno Trattandosi di sostanze persistenti e bioaccumulabili che finiscono per accumularsi nel nostro stesso organismo e passano dalla madre al feto ed anche attraverso il latte, due mamme residenti in area di ricaduta hanno volontariamente accettato di sottoporre ad analisi il proprio latte a circa due settimane dal parto. L'indagine è stata eseguita presso il Consorzio Interuniversitario Nazionale di Marghera (Ve) ed il costo è stato sostenuto grazie ai fondi raccolti dal Comitato contro l'inceneritore.

Il campione A proviene da mamma di 30 anni alla prima gravidanza; il campione B da mamma di 32 anni, con due pregressi aborti spontanei e due gravidanze a termine con relativi allattamenti. Nessuna delle due presenta patologie di rilievo.

Di particolare interesse è il profilo di 12 molecole diossino-simili appartenenti ai Policlorobifenili riscontrati nei campioni di latte materno che è del tutto sovrapponibile al profilo dei PCB emessi dall'impianto (analisi a camino di ARPA e del gestore) ed al profilo dei PCB riscontrati nella carne di pollo.

Possiamo quindi affermare che i PCB rilasciati dall'impianto di incenerimento attraverso i fumi ricadono nell'ambiente circostante e lo contaminano gravemente. Pertanto il sospetto che proprio l'inceneritore sia il maggiore responsabile della contaminazione riscontrata negli alimenti (polli) e nel latte materno acquista una ragionevole certezza.

Non va dimenticato che questi non sono certo gli unici inquinanti presenti nel nostro organismo: si stima infatti che ben 300 sostanze tossiche, di cui molte cancerogene, si trovino stabilmente nel nostro organismo e siano, al pari delle diossine, trasmesse alla prole. Ricordiamo, per esempio: mercurio, piombo, nichel, arsenico, cadmio, benzene, idrocarburi policiclici aromatici, pesticidi ecc.

I dati a Taranto Mentre in Italia mancano dati puntuali e su larga scala per indagare gli inquinanti su latte materno, e quelli disponibili spesso sono stati condotti su "pool" di campioni, in altri Paesi risultano condotti studi di maggior respiro. Ad esempio, di recente è stato pubblicato un lavoro eseguito su 169 puerpere in Germania. In Cina, uno studio recentissimo e molto ampio, in quanto condotto su 1237 campioni provenienti da altrettante puerpere in 12 province del Paese e rappresentativo del 50% dell'intera popolazione cinese, ha confermato che il latte di puerpere residenti in aree rurali era fortemente meno inquinato di quello di donne residenti in aree industrializzate.

In Italia, a Taranto, anche qui come a Montale per iniziativa spontanea di cittadini, sono stati eseguiti esami su 3 campioni di latte materno con valore medio di TEQ di PCDDF e PCB dioxin-like pari a 29.1 pgTEQ/g di grasso, più alto del 13.6% di quelli ottenuti in Giappone e del 6.7% rispetto alla media ritrovata nello studio tedesco.

Valori simili a quelli di Taranto (circa 30 pg/grammo di grasso) sono stati riscontrati in un campione di latte di una mamma bresciana, fra l'altro al 3° mese di allattamento, quando una quota consistente era presumibilmente già stata ceduta al neonato.

12 domande Certamente un esame condotto su due soli campioni non può assumere una

valenza scientifica. Assume tuttavia un chiaro significato di denuncia e si presta ad alcune a considerazioni:

1. perché questi esami di biomonitoraggio non sono eseguiti su larga scala ed in modo sistematico nel tempo, in modo da valutare l'evolversi della quota di inquinanti presenti nel latte materno?

2. in altri Paesi viene documentato un decremento, probabilmente per effetto di misure di prevenzione conseguenti, anche, alla convenzione di Stoccolma. Ma in Italia sappiamo cosa succede?

3. chi può in tutta onestà ritenere che gli attuali livelli di contaminazione del latte materno siano scevri da rischi per la salute dei bambini e non siano inevitabilmente destinati ad aumentare se si prosegue in politiche di incenerimento e combustione, sia che si tratti di biomasse o di rifiuti, come si sta registrando ovunque in Italia?

4. come ci si può ragionevolmente "fidare" di nuove o migliori tecnologie impiantistiche (BAT) se è indiscutibile che anche da un impianto tenuto sotto stretta osservazione - dopo gli incidenti occorsi - quale quello di Montale, i PCB sono emessi in quantità assolutamente non trascurabili ed altrettanto accade, fatte le debite proporzioni, per il tanto decantato inceneritore di Brescia?

5.



perché in uno studio, denominato Monitor, promosso dalla Regione Emilia Romagna, con una spesa di oltre 3 milioni di euro, condotto per valutare le ricadute sulla salute in prossimità degli 8 inceneritori della regione e varato dopo la diffusione dei dati dello studio sui due inceneritori di Forlì (studio di Coriano), non è stato previsto alcun campionamento di diossine su matrici biologiche, in particolare su latte materno di donne stabilmente residenti in area di ricaduta di tali impianti e/o in animali da cortile, dato che la via principale di assimilazione di queste sostanze è quella alimentare?

6. sappiamo che l'OMS raccomanda comunque l'allattamento materno fino al 6° mese pur in presenza di contaminanti e, per quanto è dato sapere, non ci sono per ora protocolli che ne valutino caso per caso la durata in funzione della quantità di sostanze presenti nel latte. E' tuttavia accettabile che un bimbo di 5 kg possa indifferentemente assumere da 18 a 240 pg/kg di peso (invece dei 2 raccomandati da OMS ed UE per gli adulti) al dì a seconda che risieda in una zona rurale, a Brescia o Taranto o 80 pg/kg di peso se risiede nel territorio di ricaduta dell'inceneritore di Montale?

7. come si possono dare consigli scientificamente motivati in merito se non si impostano studi su larga scala e protratti nel tempo?

8. chi può assicurarci che il triste primato che l'Italia detiene riguardo il cancro nell'infanzia, ovvero un incremento del 2% all'anno, pressoché doppio di quello riscontrato in Europa (1.1% annuo) non abbia relazione con l'esposizione già in utero e poi attraverso il latte a questa pletera di sostanze tossiche e pericolose?

9. perché devono essere i cittadini e soprattutto le mamme a porsi questioni così cruciali dovendo sempre fare da "traino" alle istituzioni la cui unica preoccupazione sembra essere quella di "tranquillizzare" sempre e comunque i cittadini?

10. perché non ammettere - onestamente - che la questione è talmente scabrosa che di

fatto si è preferito fino ad ora ignorarla? Perché non si comincia, ad esempio, con una analisi sistematica degli inquinanti presenti nel cordone ombelicale, data la disponibilità delle banche del cordone?

11. per il futuro cosa si pensa di fare? Non sarebbe il caso di cominciare chiudendo definitivamente inceneritori come quello di Montale, per il quale esistono ormai le prove del suo coinvolgimento nella contaminazione riscontrata negli alimenti e perfino nel latte materno, e al tempo stesso abbandonare le dilaganti politiche di incenerimento di materiali di ogni tipologia e composizione? I rifiuti, come dice la legge, devono essere smaltiti “senza danno per la salute e per l’ambiente” e ciò è assolutamente possibile già oggi escludendo del tutto le combustioni ed evitando in buona misura anche il conferimento in discarica.

Trasmettere vita o veleni? Non aver dato, almeno fino ad ora, il giusto risalto al fatto che il latte materno, nelle aree industrializzate, è pesantemente contaminato, non può essere casuale. Vien da pensare che l’aver trascurato questo problema sia il frutto di una rimozione dei problemi più scomodi e drammaticamente coinvolgenti, che vengono di fatto relegati in una sorta di “inconscio collettivo”. Riconoscere infatti l’esistenza di una pesante contaminazione del latte materno nelle aree industrializzate non può non comportare, di conseguenza, il riconoscere il fallimento di un modello di “sviluppo” di una società come l’attuale che non si è mai curata delle conseguenze delle proprie scelte e soprattutto delle ricadute su quella che dovrebbe essere al primo posto nei pensieri di una comunità civile, cioè l’infanzia. S
e percepiamo appieno la gravità di aver inquinato fin anche il latte materno, non è più di consolazione sapere che determinati valori sono “nella media”.

Prendere coscienza del fatto che l’alimento più prezioso al mondo - che non esito a definire “sacro” - contenga ormai quantità elevate di sostanze pericolose e cancerogene, specie se proveniente da mamme residenti in territori industrializzati, è un argomento che non è mai emerso, con l’attenzione che merita, al grande pubblico e non può lasciare indifferente nessun o

Essere contaminati nella media o ammalati nella media o morti nella media non risparmia sofferenza e dolore e soprattutto non consola quando si prende consapevolezza che questa “media” è superiore a quanto sarebbe tollerabile o raccomandabile, non a causa di eventi ineluttabili, ma di scelte operate deliberatamente. Il proverbiale “mal comune” deve cessare di essere considerato “mezzo gaudio” e deve viceversa diventare lo stimolo ad unire le forze per trasformarlo in “bene comune”.

Da tutto questo non può che conseguire, specie per i medici e per tutti coloro che hanno responsabilità decisionali, l’impegno ad adottare immediate e concrete soluzioni, già oggi disponibili, che evitino in ogni modo la combustione di rifiuti e che portino alla completa inertizzazione dei materiali pericolosi.

Bisogna contemporaneamente agire e studiare: se da un lato il problema della contaminazione del latte materno va approfondito con rigore in tutti i suoi aspetti, dall’altro bisogna già da subito evitare di aggravarlo, bandendo pratiche assurde quali quelle dell’incenerimento dei rifiuti, di

Allarme veleno nel latte materno

Scritto da Patrizia Gentilini
Venerdì 12 Marzo 2010 19:02

biomasse e quant'altro.

Per nessuna donna al mondo può esser accettabile anche solo l'idea di trasmettere al bimbo a cui ha dato la Vita, attraverso il proprio latte, pericolosi veleni.

La consapevolezza che questo, purtroppo, è invece ciò che accade, non può non risvegliare le donne da un torpore durato già troppo a lungo, spingendole a riprendersi il diritto di trasmettere vita e non veleni alle proprie creature.